

## RECENSIONI

# *Riportare allo psichico ciò che allo psichico appartiene.*<sup>1</sup>

---

*A cura della Redazione*

Abbiamo letto *Storia della psicoterapia delle psicosi. Luoghi, teorie e sviluppi di una ricerca internazionale*, di Gianfranco De Simone e Paolo Fiori Nastro. Il libro si articola attraverso il contributo di diversi autori, tutti accomunati da “decenni di cura, formazione e ricerca” all’interno del laboratorio di Analisi collettiva di Massimo Fagioli. Il libro racconta la storia della psicoterapia delle psicosi, mettendo insieme storie di luoghi della follia e storie di uomini che in quei luoghi hanno vissuto, con l’obiettivo di offrire sempre un rapporto psicoterapico ai propri pazienti. Il libro offre lo spunto per una riflessione sul rapporto fra teorie e pratiche della psichiatria e vogliamo farlo attraverso le parole di Luigi Cancrini, quelle con cui nel 2012, ad una festa de L’Unità, partecipò alla presentazione di uno dei libri di Massimo Fagioli:

“Fagioli ed io ci siamo incontrati per la prima volta negli anni '70, un tempo in cui lui stava lavorando al libro ripresentato ora alla Festa ed io avevo iniziato un avvicinamento, decisivo per la mia storia personale, alla terapia familiare sistemica: due percorsi di ricerca subito considerati eretici dalla Società Italiana di Psicoanalisi da cui entrambi uscimmo poco dopo, incamminandoci su strade diverse ed arrivando, nel tempo, a riflessioni non facili da integrare. Con un punto in comune importante, a mio avviso, che è quello dell'amore profondo per una scienza, la psicoterapia, che dovrebbe essere parte integrante, secondo me e secondo lui, di una moderna cultura della sinistra. Con delle divergenze

---

<sup>1</sup> Recensione del libro di De Simone e Fiori Nastro, *Storia della psicoterapia delle psicosi. Luoghi, teorie e sviluppi di una ricerca internazionale*, L'Asino d'oro edizioni.

interessanti, però, a livello di teoria e di pratica del lavoro psicoterapeutico. Su cui sarà importante, in futuro, discutere, direttamente o attraverso il confronto degli allievi. Dall'interno di una consapevolezza comune: quella di far parte della stessa squadra, di essere orientati sullo stesso obiettivo di riportare allo psichico ciò che allo psichico appartiene. Combattendo insieme la cultura riduttiva e autoreferenziale degli psichiatri cui non importa ascoltare ma solo intervenire. Con i loro rituali, i loro camici e i loro farmaci.”

Con il nostro gruppo, con noi terapisti familiari, sistemici e relazionali, tanti sono i punti su cui discutere e confrontarci, ma c'è una convergenza di fondo che ci accomuna. Ecco come, sempre quel giorno, nel luglio del 2012, Cancrini illustra il punto di incontro tra le nostre teorie e pratiche.

“la mente funziona mettendo continuamente in rapporto la realtà esterna con il nostro mondo interno, quella cui dobbiamo pensare è la possibilità di alterazioni che riguardano questa specifica funzione della mente. Alterazioni di cui l'esperienza e la ricerca dicono che dipendono abitualmente da traumi psichici, soprattutto se non riconosciuti o non elaborati, e da situazioni che ci impediscono (o ci rendono particolarmente difficile) essere noi stessi. Vivere, sentire, esprimerci, agire al livello in cui potremmo farlo.

È del tutto evidente per chi si riconosce in queste idee, che la psichiatria e la psicoterapia dovrebbero centrarsi soprattutto sulla modificazione delle situazioni interpersonali e, in senso lato, ambientali, in cui il bambino viene traumatizzato ed in cui l'alterazione del funzionamento psichico si produce. Nel momento della prevenzione, come in quello della cura, la psicoterapia è, con parole di Sergio Piro, arte della liberazione ed occasione fondamentale di crescita della coscienza che ognuno ha diritto ad essere sano, attivo e, nei limiti del possibile, felice. Sapendo che, come dice Massimo, «la natura umana non è perversa, cattiva e distruttiva fin dall'origine (perché) il neonato diventa cattivo e distruttivo dopo la nascita...la memoria senza coscienza non fa immagini, ma un pensiero crea una favola che disegna la parola “diventa” come una figura antropomorfa che trascina dietro di sé e il vaso di Pandora dalla cui bocca aperta escono parole piccole, piccolissime, grandi, grandissime, perché segnate dalle stesse lettere: malattia».

È nel momento della nascita, continua Massimo, che si sperimenta per la prima volta la separazione e, la «fantasia di sparizione» che ad essa naturalmente si

collega: esperienza e fantasia che indissolubilmente legate verranno vissute e rivissute ancora per tante volte nell'abbandonare, nell'allontanarsi dai luoghi, cose o persone, sapendo che «il movimento della mente può attuarsi anche quando il corpo è fermo» e sapendo (questo l'aggiungo io) che sta proprio nell'eccesso e nella violenza di queste separazioni dall'oggetto mentale di riferimento l'origine di quelli che si configureranno come disturbi psichiatrici. Nel bambino e più tardi, se non si interviene in tempo, nell'adulto.

Il tempo che viviamo è un tempo assai complesso. Accanto ad «un'arte “medica” della cura della mente che conosce la trasformazione della nascita» e può immaginare la creatività, quella che esiste ancora, infatti, ed è purtroppo prevalente (o invadente, purtroppo molto più di quello che dovrebbe essere consentito dal progresso generale della scienza e della cultura), è una pratica della psichiatria che crede ancora nella possibilità di curare la mente direttamente intervenendo sul substrato anatomico e funzionale che la sottende. Intervenendo sul cervello di chi si è buttato dalla finestra, mi viene da dire, per impedire il suicidio che è già avvenuto. Perché? Perché i sintomi del paziente psichiatrico entrano facilmente in consonanza con la paura di chi li ascolta e perché, osservati da questo punto di vista, gli inquisitori e gli psichiatri di Hitler altro non erano, mentre uccidevano, che persone tremendamente spaventate nel momento in cui si confrontavano con un folle così tremendamente simile a loro e capace di risuonare dentro di loro, dalla possibilità di perdere il controllo della mente loro” (Left n.8, febbraio 2017).

Le storie dei nostri due gruppi, pur muovendosi su binari paralleli, hanno in comune la direzione di percorso. Quello che ci unisce è la battaglia in nome della psicoterapia, per liberare la psichiatria, riportando allo psichico ciò che allo psichico appartiene. Di questa battaglia racconta il libro di De Simone e Fiori Nastro, la storia del cammino di un gruppo che è cresciuto con Massimo Fagioli e che insieme a lui ha portato e porta avanti questa battaglia.